PANEGIRICO DI SAN CAMMILLO DE LELLIS DETTO NELLA CHIESA DI SANTA MARIA DELLA...

Geminiano : da san Mansueto



PANEGIRICO
DI
SAN CAMMILLO DE LELLIS

DETTO
NELLA CHIESA DI SANTA MARIA DELLA SANITÀ
DE' PP. CHERICI REGOLARI MINISTRI DEGL' INFERMI

DAL PADRE
GEMINIANO DA SAN MANSUETO
AGOSTINIANO SCALZO

L' ANNO MDCCLV.



IN MILANO

APPRESSO GIUSEPPE MARELLI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Del Sig. Carl-Antonio Tanzi all' Illustrissimo Signor Abate

D. GIO. BATTISTA GALESI.

Signor, che prendi a divulgar le carte,
Onde Cammillo *in sì gran pregio sale;*
E rendi quinci eterno, ed immortale
Del buon Geminiano il nome, e l'arte.
Mira qual vera gioja a noi comparte
Tuo bel consiglio; a noi, cui tanto cale,
Che del Platan famoso, e trionfale (a)
Vadan le glorie d'ogni intorno sparte.
E mira come a gara il grato affetto
Mostrin del Lelli, *e d'* Agostino *i Figlj,*
Pingendo il volto d'un soave riso.
E mira qual dalla tua impresa piglj
Piacere, in sì bel giorno, anche l'eletto
Coro dei Cittadin del Paradiso.

(a) L'Oratore è ascritto all' Accademia de' Trasformati, che ha per insegna il Platano.

Del Sig. Dottore Francesco Fogliazzi.

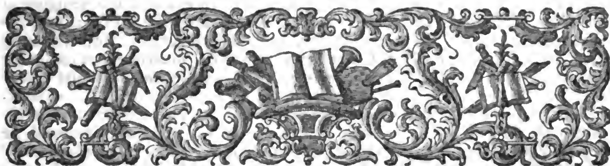
Questo è parlar, che di superno lume
Segnato scende da felice ingegno,
Lodando Lui, che nel beato Regno
S'infiamma ai raggi de l'eterno Nume:
Dolce armonia battendo l'auree piume
Ratto va seco, e par ch' altri abbia a sdegno,
E il tosco altero stile a eccelso segno
Soave innalza oltre l'uman costume.
O gran Cammillo, *che all' immortal Reggia*
Fervida trasse Caritade ardente,
Quasi Colomba su i spiegati vanni,
E qual mai fora a celebrar possente
Tue sante imprese, e i ben sofferti affanni
Se non Costui, cui null' altro pareggia?

Del Padre Maestro D. Carlo Benedetto Odescalchi C. R. S.

Poichè fin sovra il Ciel salir può umile
Ossequio, figlio di mortal pietate;
E tal si estima, che mercè non vile
E' nostra lode a l'Anime beate.
Forse, o Lelli, *non mai d'onor simile*
Lieto n'andasti ne la scorsa etate
A quello, ond' orna col divino stile
Geminian le tue gesta onorate.
E se di gloria in quell' almo soggiorno
Per misura minor invidia ardesse,
D'invidia in Ciel questo ben fora il giorno;
Che tromba a quella eguale, ond' oggi i tuoi
Pregi odo, a pochi Divi il Ciel concesse
Aver qui in terra, e pochi l'avran poi.

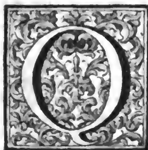
Del Padre Lettore D. Francesco Saverio Vai C. R. S.

Or chi mi pinge a l'agitata mente
La Carità, che al Lelli *inonda il petto,*
Sì che la scorgo uscir veracemente
Da Lui, qual fiume dal natio suo letto:
E veggo il buon Cammillo *impaziente*
Cangiar spesso Città, cangiar ricetto,
E, l'egra a confortare afflitta gente,
Italia scorrer con paterno affetto!
Dal tuo, Geminian, sì colto stile,
A cui cede suo vanto Atene, e Arpino,
L'alta sublime imago in me si cria;
Dal colto stil, che tien da quel Divino
Spirto, onde pieno il Lelli *esser solia,*
Un abito più adorno, e più gentile.



Hic eſt fratrum amator.

II. Machab. XV. v. 14.



Uella fraterna ſcambievole carità, che già in più guiſe raccomandata da Dio all' antico Popolo eletto (*a*), fu quindi tant' oltre da Geſucriſto Signore pe' ſuoi divini eſempli affinata, e al Popol ſuo novello di ricapo inculcata, fino a chiamarla il ſuo nuovo comando, il riſtretto di tutte ſue leggi, l'uniforme diviſa de' ſuoi ſeguaci (*b*); non vi ſorprenda, Aſcoltanti, s'io vengo a dirvi eſſere ſtata prerogativa ſpecialiſſima del Santo Eroe, che in oggi ſi onora, mentre debb' eſſere a qualſivoglia de' Giuſti indiſpenſabilmente comune. Amator de' fratelli ogni altro ancora denominare potevaſi de' Profeti di Dio; contuttociò Onia il terzo di tal encomio ſi valſe a diſtinguerne un ſolo: quaranta e più anni (*c*) dal Santo Profeta Geremia infatigabilmente in pro del Popolo conſumati parve al gran Sacerdote, che diritto gli deſſero d'appropiare a lui un amore, comune a molti nella ſuſtanza bensì, ma non comune nel modo. E quarant' anni appunto, con indefeſſo e lieto animo ſpeſi mai ſempre in ſervigio de' proſſimi da Cammillo de Lellis, quelli pur ſono, che ſimilmente m'inducono a replicare di lui: *Hic eſt fratrum amator*. L'amore ai proſſimi quaſi fratelli altrettanti da lui riguardati, non che diffonderglisi in cuore (*d*), giuſta gli oracoli del Vaticano, ampiſſimamente in lui trionfò (*e*): e le dimoſtrazioni infinite, ch' egli ne diede infino all' ultimo del viver ſuo, eſimie e ſegnalate ſarebbono, conſiderate ben anche nel primitivo Criſtianeſimo di perfettiſſima fratellanza, non che nel noſtro di carità raffreddata. Te fortunata, o Milano, che di non poche di queſte foſti dal Cielo venturoſamente traſcelta ad eſſere ocular teſtimonia! e fortunato me pure, Signori miei, ſe quel vantaggio traendone, che quinci può naſcere al mio ragionamento, ſaprò ſtamane intrattenervi non con parole pompoſe e vote, ma alla gloria del preclariſſimo

(*a*) Levit. XIX. v. 17. & 18. Deuter. XXII. v. 1. & 2. Eccli. XXV. v. 1. & 2. &c. (*b*) *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem*. Joan. XIII. v. 34. *Diliges &c. in his duobus mandatis universa lex pendet, & Prophetæ*. Matth. XXII. v. 40. *In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem*. Joan. XIII. v. 35. (*c*) Vide S. Hieronym. in Jerem. cap. I. v. 1. (*d*) Rom. V. v. 5. (*e*) *Amplissimè triumphavit Virtus Spiritus Sancti*. BENEDICT. XIV. Brev. Beatific. B. CAMILLI.

riſſimo Eroe, e alla voſtra edificazione adattate. Io non farò che fermarmi ſu quelle dimenſioni, che dall' Appoſtolo generalmente aſſegnate alla carità (*a*), furono poi dal Maſſimo regnante Pontefice, delle virtù e geſte de' Santi eſtimatore incomparabile, nella carità di CAMMILLO in iſpecie riconoſciute (*b*); cioè a dire altezza e profondità, larghezza, lunghezza. Unendo inſieme ſublimità e profondo, ſiccome non dimenſioni diſtinte, ma due riſguardi piuttoſto d'una dimenſione medeſima o ſublimità o profondo appellata, darovvi in eſſi entrambi a vedere quale ſia ſtata la prezioſa origine della ſua carità, nella larghezza quali le copioſe eſpanſioni, nella lunghezza quale la coſtante durata. *Profundum attenditur* (mi è guida il Dottore l'Angelico nella ſpoſizione, ch' ei fa, dell' Appoſtolico teſto) *Profundum attenditur quantum ad originem charitatis: Lata eſt charitas ad ſuam diffuſionem: Longitudo ejus attenditur quantum ad ſui perſeverantiam* (*c*). Vedremo dunque come il noſtro Santo abbia amati i proſſimi ſuoi con un amore finiſſimo, ſoprabbondante, perpetuo; e come per ciaſcheduno di queſti tre capi a grande particolarità la denominazione convengagli d'Amator de' fratelli: *Hic eſt fratrum amator*.

Non dirò già di CAMMILLO, Signori miei, che la compaſſione veniſſe ſeco dall' infanzia creſcendo, e che dal ſen della madre a un parto ſolo ſpuntaſſe con eſſo lui (*d*). Sceſo da lunga ſerie di Capitani d'eſercito, e Soldato egli ſteſſo nel primo fior dell' età, pareva piuttoſto ch' ei ſi recaſſe in ſe ſolo lo ſpirito feroce del genitore, e degli avi raccolto. Giovane d'aſpro e immanſueto talento, o per dir collo ſtorico, di cervello terribile (*e*); e giuocator ſolenne non meno, che pronto alle mani, alle disfide; tanto era da lungi che verun ſeme in lui appariſſe d'amorevolezza Criſtiana, che anzi al ſolito quelle per lui, che ore non erano di dadi o carte, erano toſto di ſchiamazzo e conteſa. E pure, Uditori, in un giovanaſtro di tempre sì fatte, ai pazienti e dolci modi della carità oppoſtiſſime, uno de' più illuſtri Eſemplari di carità andavaſi lavorando da quella deſtra ſempre mirabile dell' Eccelſo, che fa il mel dalla pietra, e la dolcezza far uſcire dal forte (*f*). Non ſarebb' egli giunto a quel grado, cui Iddio chiamavalo, di particolarità e finezza nel fraterno amor ſuo, ſe queſto in lui foſſe ſtato virtù in parte bensì, ma ancor in parte natura. Piacevolezza d'animo in un col ſangue ſortita ajuta, è vero, gagliardamente la carità ne' ſuoi aſſunti ed impieghi, ma al tempo ſteſſo che li promuove e facilita, l'intimo pregio ed il merito agevolmente o può ſcemarne, o ne ſcema (*g*). Doveva dunque l'origine dell'amor di CAMMILLO, acciocchè foſſe perfetto e ſquiſitiſſimo, eſſere tutta virtù; amor ſanto di Dio, che ne formaſſe l'altezza; e baſſa ſtima di ſe, che ne formaſſe il profondo.

In fatti oſſervate: Qual ſempre accade di quella, che non altrimenti dall' indole, ma tutta viene dall' alto (*h*), non fa indugi frapporre la ſua carità; ma il ſacro fuoco raſſembra d'ordine di Neemia ricercato e ſcoperto, che tocco appena

(*a*) Epheſ. III. v. 18. (*b*) *Implevit . . . eam præcipuè, quæ plenitudo Legis eſt, Dilectionem: cujus profectò Nobis datum eſt, ex collectis de ipſius vita, & rebus geſtis certiſſimis monumentis, tam ſublimitatem atque profundum, quàm latitudinem, longitudinemque dignoſcere.* BENEDICT. XIV. Bull. Canoniz. B. CAMILLI. (*c*) D. Th. lect. V. in cap. III. ad Epheſ. (*d*) Job XXXI. v. 18. (*e*) P. Cicatelli Vita del Santo lib. I. cap. III. Mondovì 1671. (*f*) Pſal. LXXX. v. 17. Judic. XIV. v. 14. (*g*) Vide C. a Lapid. in Eccli. XIII. v. 19. *Omne animal diligit ſimile ſibi: ſic & omnis homo proximum ſibi.* (*h*) Vide S. Ambroſ. lib. II. in Luc. cap. I. & lib. I. de Abraham cap. V. S. Thomam Villan. Conc. I. de Pentec., Conc. I. de Reſur. Dom., & Conc. II. de mandato amoris Dom. XVII. poſt Pentec.

appena da un vivo raggio del ſole, da fanghiglia ſcorrevole ch' egli era poc' anzi, ſubitamente ſi cambia, più che in fuoco, in incendio; e con maraviglia di tutti sfavilla intorno e vampeggia: *Non invenerunt ignem, ſed aquam craſſam: Utque ſol refulſit, accenſus eſt ignis magnus, ita ut omnes mirarentur* (*a*). Oggetti ſceltiſſimi dell' amor ſuo a prima giunta divengono gl' infermi più luridi, ove più ſi ſentiſſe l'umanità ributtare. Toſto che Sacerdote, oggetti ancora di più geniale ſua ſcelta i moribondi, che per iſtrano o appiccaticcio morbo più evitati, doveſſero mettergli l'arriſchiata ſalute in maggior prova e pericolo. Non baſta: Oggetti ancora delle più fervide premure ſue amoroſe gli appeſtati, al cui ſervigio una volta per ſempre la vita ſteſſa intrepidamente egli dona, ſacrificandola per tutt' i caſi poſſibili con iſtrettiſſimo irrevocabile voto ſolennemente giurato in faccia agli Altari. Che finezza di amore per teſtimonio di Geſucriſto medeſimo eſtrema e inſuperabile (*b*)! Che nuovo trovato di carità pel corſo di ben ſedici ſecoli inſino a quell' ora nella Chieſa inudito! Ma quel fuoco, Aſcoltanti, vigoroſiſſimo fuoco d'amor divino, che divampavagli in cuore, non poteva fuora ſcoppiare con meno ſtrepito. Un amore, che fin da' principj della ſua converſione sì fattamente lo ſcalda, che dolentiſſimo di non aver più d' un cuore, infiniti ne va ognora bramando da traſportato, per amare con eſſi infinitamente il ſuo Dio; un amore, che rinforzando più ſempre di giorno in giorno, ad un' offeſa di Dio, che ſolo avvengagli o di veder o d'udire, il fa tremare tantoſto da capo a' piedi, e quando languire da dura febbre sbattuto, e quando il ſangue verſar a gorghi dal petto; un amor finalmente, che già incapace d'anguſtia e freno, ora gli ſplende ſenſibilmente negli occhi in mezzo ai ſanti celebrati Miſterj; ora nel volto gli balena e gli folgora, mentr' egli ſi rende, quaſi nuovo Moisè, dal conſorzio di Dio a quello degli uomini (*c*); e dove il ſoſtiene viſibilmente a più palmi elevato da terra; e dove dalla perſona oltrepaſſa a colmare di fiammeggianti riverberi le ſtanze pur anche della ſua dimora; un tale amor di Cammillo, imaginate Signori miei, ſe da lui dirizzato ad isſogarſi in beneficio de' proſſimi, d'impreſe meno magnanime poteva mai appagarſi. Deſſo era l'amor ſanto di Dio, che verſo i poveri, febbricitanti, ulceroſi, e d'ogni ſorta guaſti e meſchini tal tenerezza, tal genio, tal paſſione inſpiravagli, che cordialità ſinceriſſima tra carnali fratelli, o ſviſcerato amor di madre co' figli notabilmente vi perderebbe al confronto. Deſſo, che in utile de' proſſimi ſuoi facevagli a maraviglia quelle lettere poſſedere, che non imparò; e ſe da grande Teologo ſapeva egli ogni dubbio, per intralciato che foſſe, in poche voci ſtrigare; ſe qual Paolo novello veniva egli applaudito, o in privato parlaſſe ne' ſuoi ſermoni domeſtici, o tonaſſe a pien popolo nelle pubbliche piazze col Crociſiſſo alle mani, deſſa era pur quella fiamma d'amor ſuperno e divino, che ad un tempo medeſimo intimamente lo ardeva, e l'erudiva. *De excelſo miſit ignem in oſſibus meis, & erudivit me* (*d*).

Ma da queſta origine della carità di Cammillo, che ne diſegna l'altezza, convien anche lo ſguardo a quella rivolgere, che ſi vuol dire la ſua profondità. Collegato va ſempre coll' amor del Signore un diſpregiato e baſſo ſentir di ſe ſteſſo, perocchè dall' amore ſchiariti meglio a conoſcere l'elevazione infinita di

(*a*) II. Machab. I. v. 20. & 28. (*b*) *Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis*. Joan. XV. v. 13. (*c*) Exod. XXXIV. v. 29. (*d*) Thren. I. v. 13.

Dio ſopra di noi, veniam meglio per conſeguente a conoſcere la baſſezza noſtra infinita: conoſcimento utiliſſimo ai criſtiani ufficj della vicendevole carità, siccome quello, che più ſoggettandoci a Dio, più ci uniſce fra noi (*a*). Or chi potrebbe, Uditori, abbaſtanza ridire qual ſentimento viliſſimo di ſe medeſimo ebb' egli ſempre l'umile Santo, e come in coteſto, mal grado gli onori, che l'inſeguivano tutto giorno, immutabilmente inſino all' ultimo tenneſi profondato! Principi e Dominanti già fanno a gara di riverirlo e cercarlo; e qual corrieri ſpediſce della preſenza ſua inſtantemente a richiederlo nel paſſo eſtremo; e quale arma galee unicamente a ſervirlo in un ſuo viaggio; e qual dopo varie pubbliche rimoſtranze d'oſſequio non ſa frenarſi di dire che dovrebbe proſtrargliſi al bacio de' piedi, ſe aſſecondare voleſſe l'ingenuo ſuo riſpetto. Già al governo delle Città e Dioceſi vien laſciato da' Veſcovi arbitro e independente nell' eſercizio d'una pieniſſima autorità Veſcovile. Già al ſuo paſſaggio per le Città ſi fa concorſo di Popolo, e chi le veſti, e chi a forza le mani o i piedi non ſi ſazia di baciargli. Privilegiato chi poſſa alcuno furtivamente ottenere de' ſuoi capelli. Feſtoſiſſimo chi ginocchioni interrompendogli i paſſi, può finalmente per importunità impetrare una benedizione da lui. In Roma pure fanno più volte i Cardinali per riverenza le carrozze fermare, o a chiedergli orazioni, o impegnati ch' ei paſſi il primo, e abbia egli la mano. CAMMILLO, v'accorgete che ſtima nel Mondo ſi fa di voi? Direbbeſi che non s'accorge; così al tutto ei ſi dimoſtra inſenſibile; così in voci e in fatto va egli ſpregiandoſi contuttociò quaſi uomo da nulla, balordo, milenſo: e con ſoprannomi di deriſione e ſtrapazzo a ogni tratto chiamandoſi un moſtro, un corpaccio, uno ſtorpiato, un giumento. Ma almeno, CAMMILLO, potete voi non udire? Che giova pregare, o comandar che ſi taccia? Biſogna non farli a tal modo ſtupendi, ſe non volete che ſi proclamino i voſtri miracoli. Delle burraſche a un voſtro cenno calmate, delle meſſi creſciute in un attimo a cento doppi, dell' acque cangiate in vino ſaporitiſſimo, del vino ſteſſo, dell' olio, del pane cotante volte in ſoccorſo de' voſtri poveri infermi a ineſtimabil dovizia moltiplicato, è egli poſſibile che non ſi parli? Ecco il Santo: ſen viene il Santo: e' viva il Santo: Non aſcoltate? Direbbeſi che non aſcolta; così ſta fiſſo nel riputarſi tuttavia e ſpacciarſi pel peſſimo tra' peccatori, per un tizzone d'inferno, indegno di vivere e di trattar con gli uomini, degno che il mare o che la terra l'inghiotta; e amplificando ſuor di miſura, quaſi preſenti, i già antichi traſcorſi d'una gioventù, riſentita bensì e ſvagata, non però (che ſi ſappia) giammai diſſoluta (*b*): mi ſalverò? va dicendo: ſarà un prodigio della clemenza voſtra, o mio Dio, ſe vi contentate che queſto peſſimo nel Purgatorio ſi ſtia inſino al dì del Giudizio. Da tanta ſua profonda umiltà è indicibile come ſia ſtato queſto Amator de' fratelli ne' conſueti impieghi della ſua carità ajutato. Quindi il diſcendere ai miniſterj più abbietti e nauſeoſi negli Spedali. Quindi il ſervire i più volgari e meccanici infermi non pur con affetto invariabilmente grandiſſimo, ma con riverenza; il più delle volte a capo ſcoperto; ſoventi volte, per via maggiore dichiarazion di riſpetto, a lunga ora inginocchiato.

Volentieri, Aſcoltanti, trattenuto mi ſono fin quì ad iſcoprirvi l'interna origine

(*a*) Vide S. P. Auguſtin. lib. VIII. de Trinit. cap. XVIII. S. Jo. Chryſoſt. Homil. IX. in Matth. S. Bernardum Serm. XXXVI. & XLII. in Cant. (*b*) Vita del Santo accreſciuta dal P. Dolera lib. III. cap. XXI.

origine della carità di CAMMILLO, opera e tempo non mi sembrando di perdere nell' imitare chi dato in guida ad altrui dalla fama invitati di fiume rinomatissimo a riconoscerne presenzialmente le decantate prerogative ed il merito; mentrechè li conduce a rimirarlo dal margine, non dell' ampiezza del letto, nè parla loro tampoco della vemenza del corso, cose che presto dovranno all' occhio venire; ma va piuttosto le rare virtù, la fecondità, la purezza sponendo della segreta sorgente: acciocchè idea più grande, e al vero merito dell' adocchiato fiume meglio conforme, in esso loro si desti; unendo insieme colla veduta soprabbondanza dell' onda la dianzi avvisata preziosità della vena. Sì, miei Signori, fiume di carità fu CAMMILLO larghissima, soprabbondante; ma tutta insieme di scaturigine celeste e divina. Fiume d' acqua sempre dolcissima, perchè dá sola prodigiosa virtù nelle sue fonti medesime raddolcita: *Fontes amari obdulcati sunt* (a). Fiume in somma, che perciò rapido sempre va nella sua corrente e si allarga oltremodo e ridonda, perchè l' urta e sospigne lo Spirito del Signore: *Quasi fluvius* (efficaci parole del Profeta Isaia) *quasi fluvius violentus, quem Spiritus Domini cogit* (b).

Proviamci un poco di tener dietro a questo gran fiume di carità, se forse l' impetuosa corsía pur ne potessimo, forzando il passo, secondar dalle rive. Ma che rive dich' io, mentre l' ampiezza sua stravagantissima d' uopo è chiamare col Vaticano oramai senza confine veruno: *Immensam prope charitatis amplitudinem* (c)? Rozzi fanciulli, vedove sconsolate, laceri pellegrini, derelitti pupilli, vergognose famiglie, viventi d' accatto, condannati d' ogni maniera allo squallor delle carceri, al remo, alla morte, Cattolici, Eretici, Maomettani, voi tutti pure sentiste in istruzioni, in consiglio, in vettovaglie, in danajo, in mille provvíde spirituali o temporali assistenze abbondantissimi gli spandimenti della sua incessabile carità. E tu Roma, tu Napoli, Genova, Nola, Bologna, Firenze, Messina, Palermo, Bocchianico, Chieti, chi non vide di voi or nelle Case private, ora ne' Lazzeretti, or in tutt' altri Spedali, giardini suoi fioritissimi, com' egli diceva, sue Indie, sue miniere, suo terrestre impareggiabile Paradiso, chi mai non vide, quasi fiume disarginato nella maggiore sua piena, a tutti spandersi, e dilagar dappertutto l' operosissimo suo benefico amore? *Benedictio illius quasi fluvius inundavit* (d).

Ma di certo non farei fine col giorno, se l' effusioni tutte della carità di CAMMILLO voless' io soltanto ridurre qui a catalogo. Meglio sarà, Uditori, che quasi mostra e saggio di altrettali inenarrabili e infiniti dovunque siasi per intorno l' Italia da lui praticati, que' soli sfoghi del fraterno amor suo mi prenda qui a ridirvi, de' quali in questa Città medesima spettatori furono e ammiratori gli Avi vostri. Dio immortale! che non operò, o Signori, nella Patria vostra l' infatigabile Amator de' fratelli, in nulla pure suo costume alterando per ben interi otto lustri in tutt' altre Città e Provincie costantemente tenuto? Stanco e spossato da disastroso viaggio, gran parte a piedi, gran parte ancora sotto rovesci d' acqua inevitabili, eccolo alle porte della vostra Città conesso seco le sue bagaglie buona pezza recatesi in collo. Ma dove i passi a più potere sollecita uom di conforto e di posa sì bisognoso! Diritto allo Spedale, ov' egli al

suo

(a) Judith V. v. 15. (b) Isai. LIX. v. 19. (c) Bulla BENEDICT. XIV. super Canoniz. B. CAMILLI.
(d) Eccli. XXXIX. v. 27.

ſuo arrivo nelle Città ha in coſtume di prendere i primi ripoſi. Badate come rinnovaſi, e rifioriſce l'uom laſſo a miſura che vi s'appreſſa: coſtume ſuo anche queſto: nè così toſto diviene egli alle ſoglie, che già valente e vegeto non ſi ricorda più di ſtanchezza: *Hæc requies mea*, ſue parole, *hoc eſt refrigerium meum* (a). Paſſa veloce da ſchiera a ſchiera, e qual de' malati addolorato rincora, e qual malinconico raſſerena, e qual piagnente, pietoſamente compiangendo, conſola. Deh in qual aria d'Angiolo abbraccia tutti, a tutti ſi offre, tutti accarezza! L'anima di Gionata non era ancor così bene con quella di Davide, come appare la ſua rincollata con quella di ciaſciun degl' infermi: *conglutinata eſt* (b). Con tutti ei vorrebb'eſſere, per ogni banda, in ogni fila: a quello vorrebbe ſubito correre, e da queſto non ſi ſa diſcoſtare. Miniſtri dunque, che ſto io a far qui? Io rifò queſti letti, io diſpenſo queſti alimenti, io faſcio queſti piagati. Dà mano a tutto: non v'ha fatica, ch' egli non cerchi per ſe: nè fatica ſolo è la ſua, ma impeto, e sforzo, e veemenza continua. Adeſſo in opera d'amminiſtrar Sacramenti, adeſſo di far catechiſmi, adeſſo d'aſſiſtere agonizzanti, adeſſo d'accompagnare, o altresì di portare alla ſepoltura defunti. Uomo in ſomma, che mai non ha requie; fiume in ſomma veementiſſimo, che ſempre corre: *Quaſi fluvius violentus, quem Spiritus Domini cogit*.

Ma in mezzo a tante fatiche ancor non ſi tratta, direte, di verun ſuo riſtoro? Eh miei Signori, che riſtoro mi dite? Intendereſte forſe del cibo? Avvezzo già tempo a cucinarſi tutto il ſuo pranzo da ſe, preſto egli ha fatto, bollendo un poco di pane in acqua ſchietta. Vorreſte mai dire del ſonno? L'uomo, ſe foſſe poſſibile, diceva egli, non dovria dormire giammai, ma patir ſempre pel ſuo Dio e pel proſſimo: Perciò a quattr'ore, o cinque al più ma di rado, ei ſi riſtringe; ore bensì di ritiro, ma Dio ſa poi ſe di ſonno, giacchè in parte almeno gliene tolgon per uſo le flagellazioni cotidiane, e le preci: ore pur queſte, che hanno a metter per infallibile alla metà della notte; dalla quale al mezzodì, e da queſto alla ſera non vi ha più per lui ſollievo anche menomo, ſalvo quel ſolo, che tutt' inſieme ſia ſempre un eſercizio di carità. Sollievo il valerſi della penetrazione de' cuori, e della grazia delle ſanità da Dio donatagli, per rigirarſi da letto a letto, quì a ſaldare pericoloſe ferite, qui a ſgombrare pertinaciſſime febbri, qui a diſcovrire palliati Infedeli e convertirli alla Fede, qui peccatori impenitenti a convincere e far che muojano confeſſati: *Solatium*, dirò coll' Appoſtolo, *ſolatium charitatis* (c). Sollievo lo andare di porta in porta per la Città accattando, o in traccia di moribondi i più miſerabili, per confortarli nelle lor caſe e ſoccorrerli; quindi rendendoſi in fretta allo Spedale a rabbracciare i ſuoi poveri infermi, a levarli da letto, come uopo il chiedeſſe, così ſeco abbracciati, a loro rammorbidare di propria mano nell' ardor della febbre l'aride lingue, o nel freddo a coprirli col ſuo mantello, e fomentarli pur anche colla perſona: *Solatium charitatis*. Ma che dirò del ſolito ſuo paſſare dalla ſervitù degl' infermi a ſervire altresì gli ſteſſi ſerventi? dandoſi loro in ajuto a lavar panni, a ricucir pagliericci, a ſpazzar pavimenti, e materaſſe e tavole e panche, qual non farebbe portator prezzolato, dove foſſe meſtieri, colà trasferire; quindi affret-

(a) Romana ſeu Theatina Beatific., & Canoniz. Ven. CAMILLI Informatio ſuper dubio: an conſtet de Virt. Theol. &c. Romæ 1681. pag. 166. Quindi ſi è preſo, poichè tutto non ſi ha nella Vita, ciò che appreſſo ſi dice aver il Santo operato nella Città di Milano. Num. 86. 139. 131. 145. ec. (b) I. Reg. XVIII. v. 1. (c) Philip. II. v. 1.

frettandosi di bel nuovo a' suoi infermi carissimi a scaldar letti, a rimutare biancherie e guanciali, a calzar di sua mano convalescenti, imboccarli, vestirli, tosarli, pettinarli, sbruttarli. Miseri noi, miei Signori, che della sua ineffabile carità non accesi, cominciamo già forse a fastidire e sdegnare un solo e debol principio de' suoi sollievi più eroici, che tuttavia resterebbonmi a dire! ne' quali, bramosissimo pur da natura e gelosissimo della mondezza il buon Santo, nausee tutto dì superando per sola eroica e sovrumana virtù superabili, arriva insino a trovare tali sue delizie, che con gli occhi di consolazion lagrimosi, e colle ginocchia piegate a terra, affettuosamente ringrazia quelli più schifi e stomacosi malati, che gliene abbiano le servitù o domandate o permesse, e lietamente va loro or le mani or i piedi in rendimento di grazie ribaciando. Santa carità, che tutto soffri, tutto sostieni (*a*), a quali imprese difficilissime e incomportabili tu non abiliti un cuore da te posseduto! Ecco, Ascoltanti, ecco il soldato, il giuocator bilioso, che co' suoi prossimi non sapeva aver pace. Ah più che troppa ragione ebbesi in questa Città di piagnere a calde lagrime, quando nell' ultima delle sei volte, ch' egli ci fece ritorno, entrò in discorso della vicina sua morte! dove, dove trovar mai più un cuore sì fatto!

Al racconto di tanto suo laborioso operare voi crederete, Uditori, che d'uom finora io v' abbia parlato il più sano, il più robusto del Mondo. Oh Dio, se sano! Era egli anzi abitualmente di più mali gravato, che molti non erano degl' infermi serviti da lui. Tremenda piaga insanabile, che da giovane apertaglisi al collo d' un piede, fino alla morte altro non fece che dargli trafitte e spasimo; obbligandolo spesso a camminar di piè zoppo, e brancolone alle mura non rade volte: Dolor di fianchi acutissimo, che innasprendosi di tempo in tempo, stava per poco che nol togliesse di vita; accompagnato in oltre da infermità nojosa al pari che disperata di trentott' anni, la quale dalle prime prodotta esorbitanti fatiche fatte negli Spedali, tutte doveagli naturalmente le susseguenti impedire: A queste e ad altre nè leggieri nè poche, ch' egli soleva chiamare non infermità ma divine misericordie, aggiugnete inappetenza stranissima nell' avanzata età sua all' ordinarie prolisse inedie sopravvenuta, la quale per mesi ed anni ostinata se lo dovesse al sommo fiaccare e struggere, può imaginarsi da quelle ambasce, da que' ributti di stomaco, che tormentavanlo soventemente, non alla vista pure, ma al solo nome di cibo; e da que' tagli, e da que' gonfi sanguigni, che con orrore e pianto de' malati medesimi gli comparivano in volto, rialzato ch' egli era tra letto e letto da terra ne' suoi subitanei sfinimenti (*b*). Così malsano, logorato, disfatto l'instancabile Eroe, seppe pur egli con tanta generosità e larghezza l'immenso amor suo a te non meno, o Milano, che ad altre Città moltissime dichiarare: Che se in tempo de' poco prima passati fieri tuoi casi di pestilenza avess' egli potuto qui ritrovarsi, siccome in fatti sospirò, singhiozzò di non essercisi ritrovato, ben egli allora, corrispondenti alle maggiori tue indigenze, prove di amore ti avrebbe dato soprammodo maggiori; nè sole a vederlo sarebbono state altre Città dell' Italia scalar più case a ogni porta inserrate, e su rampicando, per le finestre intrudersi a sovvenirvi famiglie intere ammorbate; lanciarsi giù nelle chiaviche a cavar fuori dal putente molticcio

i semi-

(a) I. Cor. XIII. v. 17. (b) *Non semel, ob extremam corporis defatigationem, spirituum deliquio captus, in terram semianimis corruit.* Bull. Canoniz. B. CAMILLI.

i femivivi fdrucciolativi per debolezza, ed ei pigliarfeli in cura; durar tre giorni e tre notti fenza un ripofo a trafportar fu le fpalle per guazzi e fango in ficuro le centinaja d'infermi (*a*); fcorrere intorno, da capo a' piedi grondante or di fudore or di pioggia, e quanto più ne reggeffe, carico di viveri, di medicine, di vefti, a rintracciare e foccorrere i poveri infetti, o rifuggiti ne' loro abituri, o mezzo ignudi in cieche grotte nafcofti, o per entro le ftalle fu i letamai alla rinfufa ftefi a morire; e feminando fangue per tutta lunga la ftrada, mercè le ftincate e cadute rilevatevi bene fpeffo, e anfiando anche talora e tremolando d'attual febbre, profeguir tuttavia, come fe nulla foffe, per ifcampar la vita de' proffimi, a fare uno ftrazio, uno fcialacquo continuo della fua.

Voi vedete, Afcoltanti, come vo nella fretta del mio lavoro quella raffomigliando d'un mietitore, che al difegnato limite della fua fatica vogliofo di giugnere innanzi l'ora del meridiano refpiro, che il raggio ardente del fole omai gli avvifa vicina, non iftà egli altrimenti fpighe da fpighe fcernendo e formandone eletti manipoli, ma i folchi fcorre a gran paffo, e quanto va lungi ricircolando l'adunco ferro, più che a dar ordine ai colpi, bada a raccrefcerli e fpeffeggiarli. Tuttavolta nel mio medefimo neceffario affrettamento fermate voi un penfiero, Signori miei riveriti, e rifalendo con effo al principio del mio ragionare, dite dite fe non ebb' io dunque qualche ragione di nominarvi fpecialmente CAMMILLO per amator de' fratelli: *Hic eft fratrum amator*.

Ma l'Uom di Dio non era contento, fe l'amor fuo inverfo i proffimi così bene allungandofi, come ognor' s'allargava, oltre all' amarli *abundantius in charitate* (*b*), non amavali ancora *in charitate perpetua* (*c*). Degniffimi fuoi e veneratiffimi Figli, mal ufficio penferei di rendervi nell' onor, che mi date, di favellare in quefta Solennità, fe prima ch' io paffi a quelle corte parole, che mi reftano a fare, non liberaffi da qualunque timore la nota voftra modeftia. Benchè le glorie ridire difficilmente fi poffano d'un Patriarca e Maeftro, fenza dar tant' o quanto in quelle ancora de' fuoi Allievi e Seguaci; di quefto almen ficuratevi, che mentre l'amor perenne del voftro gran Padre andrò commendando, fcanferò al poffibile, fe non quel tutto, quel più, che manifeftamente cadrebbe in commendazione di voi.

Io non efito a dire, Uditori, che nell' iftituzione di un Ordine, fino dai primi cominciamenti l'opera del Signore chiamato da parecchi fant' Uomini, affiftito vifibilmente dagli Angioli, favorito da Dio con evidenti miracoli, e da Gefucrifto applaudito a chiare voci e fenfibili; non efito a dire che l'univerfale amor di CAMMILLO verfo il pubblico de' fuoi infermi fratelli, in ragione di fcopo, di ftimolo, di motrice virtù, prevaleffe di molto in fuo cuore a quel medefimo amor parziale, che pur doveafi egli meritamente fentir grandiffimo verfo i fuoi Figli e Difcepoli. L'intrepida fua alacrità nel mettere a facco le Religiofe fue Cafe appena pena nafcenti, qualunque volta bifogno de' poveri lo domandaffe; altra provvifione non riferbandofi, fe non fe quella della fiducia in Dio, mentre a' piedi del Crocififfo fofpefe le vote borfe, diceva: non vorrà certo il Signore che di fame perifcano i fervi fuoi: Il fuo coraggio di ammettere all'

(*a*) *In medias aquas profiliens, cœpit ægrotos ipfos ... humeris fuis aliò transferre, nec prius ab opere ceffavit, quam immenfo trium dierum labore in tuto omnia collocata confpexit*. Bulla Canoniz. ut fupra. (*b*) I. Theffal. V. v. 13. (*c*) Jerem. XXXIII. v. 3.

all' Abito quanti mai gli si presentassero idonei, molto più regolandosi colle bisogne degli Spedali e del Pubblico, che non con quelle limosine, che gli veniano per sostentarli; nè avendo risguardo perciò a caricare in non guari di tempo la Religione novella di trentadue mila e più scudi di debito: L'indifferenza, colla quale guidava egli fra gli appestati al mortale pericolo, *sicut oves occisionis* (*a*), que' freschi germi dell' Ordin suo, infervorandoli a passeggiar con seco animosi fra quell' ombre di morte, e non temere de' mali (*b*); purchè si giovasse ai morienti fratelli: L'indolenza magnanima finalmente, onde egli stesso chiudeva gli occhi a non pochi de' suoi, che gli svenivano al fianco oppressi dalla fatica o dal morbo compresi, e a tre, a cinque, a sette insino per volta vedevasi intorno cedere e rovinare quelle colonne primiere del suo nuovo Edificio: cotesti e simili, forse tutti non sono indizj convincentissimi della prevalenza, ch' ei dava in suo cuore, sopra quella privata e domestica, alla fraterna sua universal carità? Increscceva a quel cuore di non potersi in servigio de' prossimi fermar a lungo in un luogo, senza negarsi lungamente ad un altro: gl' increscceva altresì la necessità di morire; non che la morte lo sgomentasse, pensate! ma l'addolorava il riflettere che al finire di vivere dovea finir di servire: Pensò pertanto a gettare le fondamenta sodissime del nuovo Instituto, onde poter eseguire pe' suoi Figlioli ciò che per se medesimo non poteva; e indotti questi col suo esempio a obbligarsi per professione e per voto a quell' atto maggiore di carità, la cui sola non obbligata prontezza riguardata ne' primitivi Cristiani oggetto era di maraviglia agli stessi Gentili: *Vide ut invicem se diligant, & ut pro alterutro mori sint parati* (*c*): a voi, disse loro, o generosi eredi dell' amor mio, a voi consegno in perpetuo i miei dilettissimi infermi. *Quum se videret* (Pontificie parole preziose a tal segno, che mia gran colpa sarebbe il non recitarle) *Quum se videret, nec ad omnes ubique in tribulatione constitutos, nec ultra præfinitum sibi vitæ cursum ad futuras ætates operam studiumque suum extendere posse: propagato in alios ejusdem spiritus sui fervore ..., spiritualem, ac temporalem infirmorum curam ipsis perpetuò commisit* (*d*).

Si che voi foste, o poveri infermi, nella formazione dell' Instituto suo utilissimo, il vero intento e lo scopo de' suoi affanni e pensieri; e i disastri infiniti, ch' egli incontrò per moltiplicarne le Case, o per visitarle; il camminare a lungo tratto carpone ne' suoi viaggi; il dormire assai volte a ciel aperto in su la terra distesо; le navigazioni infelici fra i turchi pirati e gl' imminenti naufragj; le stramazzate precipitose, e per lo meno ben trenta volte espressamente mortali; mille scontri in somma disastrosissimi, ch' ei superò e soffrì, sì poveri infermi, tutti furono sempre da lui superati e sofferti per amor di voi.

Ricompensa però soavissima era pur quella, che dava intanto il Signore alla sua carità, la sospirata perpetuità accertandogli ne' portentosi giornalieri progressi della sua ricercatissima Figliolanza. Come crebbe a principio la nuova Chiesa di Dio, così egli vedeva a tutt' ore avanzarsi l'Ordine suo recente, e la morte di molti suoi Martiri essergli feconda semente d'innumerabili novelli Allievi (*e*). Dodici ne veste in una sola mattina: in una sola delle già molte sue

Case

(*a*) Rom. VIII. v. 36. (*b*) Ex Psal. XXII. v. 4. (*c*) Tertullian. Apologet. cap. XXXIX. (*d*) BENEDICT. XIV. in Bulla Canoniz. B. CAMILLI. (*e*) *Quasi semine sanguinis impleta est Martyribus terra, & de illo semine seges surrexit Ecclesiæ*. S. P. Aug. Serm. CCLXXXVI. Edit. Maur. *Cædebantur, & multiplicabantur*, lib. XXII. de Civit. Dei cap. VI.

Case egli ne conta già sopra cento: e mentre in proposito della fondazion d'altre Case va rispondendo ai pressantissimi inviti, che gli s'affollano da ogni lato d'Italia, altri a furia gliene sopraggiungono dalla Francia e dalle Spagne. Ma soprattutto consolazione inesplicabile dovea pur esser la sua al vedere in congiunture di pestilenza fattiglisi intorno ginocchioni i suoi Figli, tutti di un modo gareggiar nelle suppliche a rubarsi l'un l'altro la destinazion fortunata di andar incontro alla morte; e al tempo stesso internandosi egli nell'avvenire con uno de' suoi usati profetici guardi, fin da quell'ora vedere il fervor santo delle sue prime Famiglie varcar da secolo a secolo, retaggio incommutabile di tutta la sua Posterità. *In nidulo meo moriar* (parmi, Ascoltanti, ch'egli avrà dunque detto con Giobbe in quell'ultima visita, che già languente e finito volle fare in Roma contuttociò ad alcuni Spedali) *in nidulo meo moriar, & sicut palma multiplicabo dies* (a). Fratelli, miei cari infermi fratelli, si accosta il giorno della mia morte; e già vedete voi stessi come a gran pena da questi miei ajutato, che mi sorreggono a' fianchi, posso ancor una volta, ultima volta riabbracciarvi. *In nidulo meo moriar*: Partendo adesso da voi, io men vo a morire; e ben volentieri, che troppo nojosa sarebbemi da quindi innanzi la vita, poichè non sono più in forze di operare per voi. Addio dunque, fratelli: non dubitate, che non per questo ch'io muoja, vengo a mancarvi. E quà, e altrove, e oggimai da per tutto saranno essi, saranno i miei Figlioli per me: e io sarò quella Palma, alle cui frondi di anno in anno cadenti succederanno mai sempre di anno in anno altre frondi; nè i vestigj cospicui dalle cadenti lasciati successivamente nel tronco, altro saranno giammai che i lunghi anni segnare della mia durata. *In nidulo meo moriar, & sicut palma multiplicabo dies*.

Figlj di CAMMILLO, *Viri misericordiæ* (b), vogliovi esser fedele nelle mie promesse; perciò in questo punto medesimo, ove potrei giustamente, anzi dovrei dispensarmene, ve le raffermo. Quì dovrei dimostrare le predizioni del vostro gran Padre appuntino in voi adempiute; e in testimonio chiamando de' vostri assidui caritatevoli impieghi, non le persone soltanto, ma a mille a mille le intere casate di questa Metropoli, venir dicendo col sacro Ecclesiastico, e a parte a parte spiegando come il trapassato vostro Patriarca vive in voi tuttavia. *Mortuus est Pater, & quasi non est mortuus; similes enim reliquit sibi post se* (c). Ma nol farò: e sol quanto basti per non frodare in tutto delle debite lodi la carità perpetua del vostro gloriosissimo Institutore, mi terrò pago generalmente di dire: che lo spirito stesso di sua esimia carità vigoroso tuttora, vigoroso mantiensi a grande comodo e profitto de' Popoli da lui trasfuso e propagato ne' Figlj. Che? vi molestano queste pur anche sì moderate parole? Fatela al Soglio del Beatissimo Supremo Pastore, se far ne volete querela, poichè parole son queste tutte di lui, non già mie. *Cum magno Populorum fructu & emolumento viget, viget eximiæ charitatis spiritus per* CAMILLUM *in ipsius Filios diffusus & propagatus* (d).

Inclita Milano, osserva ora tu stessa se le misure dell'amor di CAMMILLO in realtà non sono, quai nel divino Apocalissi quelle descrivonsi della celeste Gerusalemme, eguali fra loro, tutte cioè smisurate, tutte egualmente maravigliose. *Altitudo, & latitudo, & longitudo ejus æqualia sunt* (e). Tale amor suo finissi-

(a) Job XXIX. v. 18. (b) Eccli. XLIV. v. 10. (c) Ex Eccli. XXX. v. 4. (d) Bulla BENEDICT. XIV. sup. Canoniz. B. CAMILLI. (e) Ex Apoc. XXI. v. 16.

finissimo soprabbondevolmente da lui, non Cittadino pure ma estraneo, mentre egli visse, a te rimostrato, mira, o Milano, nel folto numero di cotesti appesi Voti, mira forse ancor meglio nelle fatiche incessanti de' suoi Figlioli medesimi come tuttora inverso te si perpetua; e ti sovvenga che amore altro che con amore non si ricambia.

I L F I N E.

Le notizie storiche, che appartengono al Santo, eccetto quelle a' luoghi propj segnate, tutte si sono tratte dalla Vita scritta dal P. Sanzio Cicatelli, e accresciuta dal P. Pantaleone Dolera. Milano 1747.



Die 22. Julii 1755.

IMPRIMATUR.

Jo. Baptista Wahemans O. P. S. T. M. Vic. Generalis S. Officii Mediolani.

Benedictus Mazzolenus Can. Ord. Theologus pro Eminentiss., ac Reverendiss. D. D. Card. Archiepiscopo.

Vidit Julius Cæsar Bersanus pro Excellentiss. Senatu.

